

# Italiani brava gente? La legittima difesa non significa fabbricare e inviare armi che uccidono (S. Izzo)

Di redazione - 05/12/2022



La "Nota alle Potenze Belligeranti", inviata da Benedetto XV il primo agosto 1917, è stata il tentativo più audace per fermare il primo conflitto mondiale, ma sul momento non ebbe nessuna immediata conseguenza. Eppure la supplica di fermare "la lotta tremenda la quale ogni giorno più apparisce una inutile strage", dimostrava che la guerra era insostenibile sul piano del diritto internazionale e indicava che la pace doveva essere basata non sulla forza delle armi, ma sulla "forza morale del diritto". Una posizione che, seppure tardivamente, cioè dopo la seconda guerra mondiale, era poi prevalsa e fino a poco più di sei mesi fa sembrava un punto fermo in Europa. Tanto che si era rapidamente archiviata sia la guerra nella ex Jugoslavia che i criminali bombardamenti della NATO su Belgrado per "convincere" la Serbia a accettare l'indipendenza del Kosovo, esattamente lo stesso contenzioso che è in atto sul Donbass e la Crimea, ma a parti invertite, con Kiev a subire i missili ingiustificabili di Mosca.

Da parte sua, Papa Francesco non rinuncia certo a sostenere, in modo in effetti abbastanza isolato, la condanna dell'"inutile strage" che si ripete in Ucraina. Ma a differenza di Benedetto XV, il Papa "chiamato quasi dalla fine del mondo" non è incalzato dalle grida disperate dei vescovi locali che vedono cadere i loro figli.

Questa volta gli ecclesiastici sembrano espressione dei belligeranti e solidali con essi, dall'una e dall'altra parte. E non solo, anche in Italia, con poche eccezioni come il presidente della Cei Zuppi e il suo vice Savino, non si alza la voce contro la produzione e l'invio omicidiario delle armi.

Mentre all'epoca non era così, e da diversi esponenti del mondo cattolico, come il vescovo di Padova mons. Luigi Pellizzo, arrivavano sollecitazioni al Papa perché intervenisse per fermare quella che il presule veneto aveva definito, forse per primo "la carneficina inutile (che) continuerà

putroppo, a meno che intervenga un provvido armistizio". Il vescovo di Padova informava ogni giorno Papa Della Chiesa, e le sue parole erano state riprese anche dal vescovo di Vicenza mons. Rodolfi, che indirizzò una accorata supplica al vescovo di Roma: "Santo Padre, questa ormai non è più guerra, è brutalità, è insidia notturna, è aggressione violenta del debole e dell'innocente; sono veri assassini che si commettono contro le stesse norme della guerra, con disonore orrendo dell'umanità".

Queste parole sembrano descrivere quel che accade oggi in Ucraina, ma sono state scritte nei primi mesi del 1917. Purtroppo i pastori delle comunità coinvolte, a partire dai vescovi greco-cattolici e dal patriarca russo, benedicono invece l'azione militare quando non anche gli armamenti. E anche nei paesi che inviano armi va così: si benedicono le fabbriche e i lavoratori che producono ordigni micidiali invece di lanciare anatemi contro questo commercio di morte.

Torna a diffondersi il falso mito degli "Italiani brava gente" che ci ha fatto dimenticare in fretta i campi di concentramento e di sterminio che funzionavano durante la seconda guerra mondiale in numerose località italiane e ben pochi studenti diretti ad Auschwitz si fermano a Trieste, alla Risiera di San Saba, dove la mattanza degli ebrei era esattamente la stessa, pur con altri numeri ovviamente. E ci rifiutiamo di ricordare che i nostri nonni collaboravano a riempire di persone i treni piombati o almeno si voltavano dall'altra parte al loro passaggio.

Noi ci siamo dimenticati questa storia, non ci pensiamo mai, non ne parliamo ai nostri figli, ne abbiamo rimosso tutti gli orrori, tutte le responsabilità italiane delle brutalità compiute nel nostro Paese sono state rimosse: noi siamo "Italiani brava gente".

Ma un secolo fa i vescovi del Triveneto si erano accorti di quello che stava succedendo sul Carso, e cioè che uccidendo gli austriaci si uccideva anche l'anima degli italiani.

Oggi il problema, a mio giudizio, è esattamente questo, al di là di chi abbia ragione o abbia torto sul Donbas e la Crimea (io ovviamente ho una mia opinione, chi legge FarodiRoma lo sa ma non è questo il punto). Il fatto, a mio giudizio, è che purtroppo oggi non è diffuso nelle nostre chiese quell'atteggiamento consapevole che avevano nel '17 i vescovi del Triveneto. Oggi assistiamo a un Papa che gioca da solo come un profeta che grida nel deserto, con solo un pugno di pastori, come Zuppi, in sintonia con lui.

E non abbiamo una Chiesa che si rivolta davanti a quello che sta succedendo come invece accadeva nel Triveneto.

Tutti i pastori dovrebbero contribuire a bloccare l'invio delle armi da porti e aeroporti italiani (a onor del vero l'arcivescovo di Genova Marco Tasca e il vescovo di Savona Calogero Marino sono andati a incoraggiare i portuali obiettori di coscienza che fermano le armi e prendono denunce penali per questo). E invece non c'è questa rivolta morale contro la guerra e contro le armi, perché il nostro problema come italiani, in questo momento, è che noi siamo un Paese belligerante in quanto forniamo armi e istruttori che aiutano a usarle: questo non va bene nel senso che se io costruisco un coltello posso dire che l'ho creato per affettare il prosciutto, e quindi poi se qualcuno lo utilizza per ammazzare la sua signora è lui che ne ha la responsabilità, ma se costruisco un bazooka, il bazooka non serve ad altro che ad ammazzare qualcuno, e quindi io sono perfettamente e totalmente colpevole di quell'omicidio e c'è poco da nascondersi dietro agli interessi economici o addirittura alla condizione di bisogno. Noi di FarodiRoma stiamo appoggiando quanti combattono contro la presenza in Sardegna di una fabbrica di armi e respingiamo le argomentazioni dei sindaci locali che ci dicono: "ma se io non ho questa fabbrica saranno i bambini dell'Iglesiente a morire di fame". Un argomento questo che non si può assolutamente accettare. Così come è inaccettabile l'argomento evocato dal segretario di Stato, card. Parolin, che giustifica l'invio omicidiario delle armi sostenendo che si deve ammettere la legittima difesa: beh, questo è ovvio ma la legittima difesa non impone a un terzo di armare qualcuno perché la legittima difesa

riguarda la persona che si difende e non può esserci un terzo che arma la persona offesa perché si difenda, questo significa solo favorire il prosieguo della guerra. Per difendere gli ucraini si possono mandare truppe per una interposizione come chiedeva San Giovanni Paolo II per l'ex Jugoslavia. Non missili e lanciarazzi. La legittima difesa è un'altra cosa.

Mi dispiace per il dissenso che ha suscitato quella frase del Papa sui ceceni e sulle altre popolazioni ex sovietiche che purtroppo mandano i loro figli in guerra, certamente era una frase infelice, ma questo incidente ci dice che Francesco è in buona fede e che lui veramente sta dicendo quello che sente come persona davanti a tanta brutalità che non è accettabile.

Il male della Chiesa in questa fase è una cosa che si chiama lealismo: è il male perché la Chiesa non può essere lealista non può essere dalla parte del potere e di chi governa, non può esserlo in Italia come non può esserlo in Russia. Quello che noi rimproveriamo agli ortodossi russi, ed è chiaro che benedire i cannoni non va bene mai, riguarda anche noi che facciamo lo stesso: tre settimane fa un vescovo, che è una bravissima persona e peraltro non si sarà probabilmente reso conto della situazione, si è fatto fotografare mentre visitava una fabbrica di armi nel territorio della sua diocesi. Ci diranno che erano pistole per la polizia, sì... quello che volete voi, ma è qualcosa che non può essere fatto, non può essere accettato. Per questo il male della Chiesa in questo momento è il lealismo che ci tappa la bocca. Ed è esattamente quello che accade in Russia e Ucraina, dall'una e dall'altra parte.

In questo libro, che è bellissimo e veramente ringrazio Sandro Teti di averlo pubblicato, Elisabetta Burba racconta la Chiesa ortodossa trascinata nello scontro politico globale. Ed è molto interessante ma anche purtroppo profetico perché lo ha scritto da qualche settimana immagino, e invece proprio ieri il governo di Kiev ha varato delle nuove norme contro la Chiesa ortodossa perché purtroppo questo desiderio di normalizzazione va a colpire la libertà del Vangelo e gli ortodossi russi in Ucraina erano la chiesa principale, fino a trent'anni fa, forse anche venti, erano la chiesa principale cioè rappresentavano quello che erano i cattolici e la chiesa qui, naturalmente si apparteneva ad essa come ucraini, oggi invece viene a essere messa fuorilegge.

Quello che noi possiamo fare è ribellarci alla guerra, al di là delle ragioni e dei torti, ed ha ragione il professore Calzini: l'etica delle responsabilità supera l'etica dei principi, però io sono convinto che l'etica non darà mai ragione a chi difende con le armi, perché difendere con le armi è qualcosa di sbagliato, intrinsecamente sbagliato perché la violenza non è accettabile. Cosa fare allora ce lo dice una persona che secondo me è poco considerata nella Chiesa italiana ma è stato veramente il più illuminato di tutti, che è don Primo Mazzolari, il parroco di Bozzolo, e c'è un testo meraviglioso che vi consiglio di leggere, che si chiama "Tu non uccidere" con cui lui risponde ai suoi ragazzi che gli chiedono esattamente "che fare se siamo invasi? E che fare se siamo presi da un bombardamento? E che fare... e lui risponde "Tu non uccidere c'è un altro modo di resistere al male". E c'è un altro modo di resistere, io credo, a questa escalation che si è verificata dopo la sciagurata decisione di invadere l'Ucraina. È così che io rispondo ogni giorno ai lettori che dicono che io sono filo russo: "io non sono filo russo io sono per la pace e la pace è disarmata" .

Concludo perché se no vado troppo lungo: la pace si poggia su quei pilastri che ci ha indicato Giovanni XXIII nella "Pacem in terris": la giustizia, la verità, la libertà e l'amore. Senza tutti questi pilastri la pace non è possibile, e non leggo tra i pilastri le armi, non leggo tra i pilastri essere più forti nella contrapposizione armata, diplomatica o di minaccia. Dire "se vuoi la pace prepara la guerra", questo è contro il Vangelo e che lo dica un generale ateo posso starci, che me lo dica un cardinale no.

